Voto nella scuola: la DC scende in campo e ricorre ai falsi

Sortita di Piccoli dopo gli appelli dell'autorità religiosa Dichiarazione di Giovanni Berlinguer per la partecipazione al voto

ROMA — Chi pensava che le prossime elezioni del 13 nella scuola si sarebbero svolte all'insegna di correttezza e rispetto delle pluralità di opinioni, aveva sbagliato. La scuola è vivaio troppo importante per certe forze politiche, le stesse, guarda caso, interessate a che nulla cambi nell'educazione, perché questo potesse accadere. E così prima l'«Avvenire» ed il «Tempo», poi le preghiere del cardinal Poletti, insieme all'esortazione del Papa ad una scuola tutta cattolica, infine ieri è stata la volta della DC ad aprire il fuoco contro chi vuole mantenere le elezioni degli organi collegiali in un clima di civile dibattito.

Ci ha pensato il segretario Flaminio Piccoli in una conferenza stampa, nella quale ha sostenuto che «la DC non vuole portare la politica nella scuola, ma il senso di socialità», pregevoli intenzioni ma in realtà non erano che il pretesto per attaccare il PCI. Reo di boicottare queste elezioni «solo perché — ha detto — il progetto riformatore degli organi collegiali ha subito gravi rallentamenti ed intoppi nel suo iter parlamentare ad opera soprattutto del MSI».

Siamo in presenza di patenti bugie. Possibile che il segretario dc non sappia che il PCI ha scelto di non impegnarsi in prima persona, ma che ha appoggiato e promosso liste unitarie, progressiste, laiche, impegnandosi a fondo tra insegnanti e genitori per il voto, pur nella critica, ferma e costante a questa democrazia scolastica che, così com'è, è profondamente limitata, e non certo soltanto per merito «del MSI»?

Dice Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuola ed università del PCI: «Il PCI non ha voluto trasformare le elezioni scolastiche in uno scontro di ideologie. Ma le tendenze integraliste stanno aumentando in modo preoccupante». In pochi giorni è intervenuto il Papa, poi il cardinale Poletti ha invitato a pregare per candidati «credenti autentici e coerenti della fede» che lavorano nella scuola per «l'avvento del regno di Dio».

«Ora Piccoli cerca di mobilitare gli elettori dc in funzione anticomunista falsificando la posizione del PCI che viene accusato di voler boicottare le elezioni. Queste reiterate pressioni sono pericolose e vanno contrastate garantendo chiarezza e serenità in questi ultimi giorni di campagna elettorale, e promuovendo il massimo di partecipazione al voto del 13 e 14 dicembre». Proprio quel clima che la DC tenta di inquinare.

L'on. Paolo Cabras, di rincalzo al segretario, nella stessa conferenza stampa, ha deciso di prendersela con la FGCI, con i giovani comunisti che hanno deciso di astenersi, assieme alla gran parte delle forze giovanili da questa forma di elezione, scegliendo di votare quei comitati studenteschi previsti dalla miniriforma non approvata in Parlamento. Che ha detto Cabras? Che l'atteggiamento della FGCI è «patetico e sbagliato. I giovani della FGCI hanno evidentemente paura di contarsi».

E ancora che le elezioni dei comitati è «una forma di prevaricazione».

Dice Pietro Folena, responsabile degli studenti comunisti: «È chiara la totale sordità della DC verso le istanze giovanili. Nel momento in cui i giovani tornano a dire la loro, spingono verso una nuova democrazia attraverso i comitati studenteschi, si associano in forme nuove ed originali, la DC torna a dire loro che è giusto che stiano zitti ed accettino lo stato di cose esistente. Forse questo è nostalgia del riflusso, forse la DC si trova in imbarazzo ora che grandi movimenti di massa giovanili si muovono per qualcosa di nuovo, la pace, la vita, la solidarietà. Proprio il caso del liceo Parini di Milano, citato da Cabras come esempio di strumentalizzazione, è la prova di questa nuova domanda di democrazia. In questo istituto hanno votato 920 studenti su 1.050 per il comitato studentesco. Altro che astensionismo e paura di contarsi! La FGCI non accetta i vecchi organi collegiali ma entro il 13 conseguirà all'elezione di 1.500 comitati su 3.400 istituti superiori».

m. g. m.

A fine gennaio sciopero nelle scuole di tutto il personale

ROMA — È stato confermato lo sciopero generale di tutto il personale docente e non docente della scuola, previsto per l'ultima decade di gennaio, proclamato dai sindacati CGIL, CISL e UIL del settore. Lo ha detto il segretario generale del Sinascel-CISL Zanin, il quale ha sottolineato che «tra i motivi più importanti che ci hanno spinto a proclamare lo sciopero, c'è la protesta contro ogni tentativo di far perdere al personale scolastico i diritti acquisiti sul terreno delle pensioni».

Lo sciopero generale sarà preceduto da dieci ore di sciopero articolato in base alle decisioni degli organi sindacali unitari regionali.

Oggi sulla Rete 2 alle ore 21,40 per «Tribuna Flash» ci sarà un intervento dell'on. Achille Occhetto che rivolgerà un appello per il voto del 13 e 14 dicembre nella scuola.

Drammatica protesta durante la cerimonia in onore di Ciro Capobianco assassinato dai terroristi

Tensione ai funerali del poliziotto: «Basta, non vogliamo più morire così»

Insulti contro gli esponenti del governo, calci all'auto di Rognoni - Parenti colti da malore - Pertini parla agli agenti esasperati: «Io soffro più di voi...» - «Non ce l'abbiamo con lei, le chiediamo di fare qualcosa...» - Severo richiamo del cardinale Vicario

ROMA — Il padre dell'agente Ciro Capobianco (al centro) ai funerali del figlio

ROMA — «Ciro ciao, Ciro ciao». La funzione funebre per Ciro Capobianco, il giovane agente ucciso nella sparatoria con il commando nero di Alibrandi, è terminata. Spunta la bara sotto il drappo tricolore, il picchetto d'onore con le sciabole e il mantello dalle falde lilla è appena sfilato, che scoppia, dalla folla degli agenti in divisa, un altro urlo: «Ciro ti vendicheremo». Subito dopo, quando luccica sul vano della chiesa l'elmo del corazziere che precede Pertini, scoppia il tumulto.

Grida, imprecazioni, pugni alzati contro gli uomini del governo, che seguono il presidente; qualcuno cerca di impedire l'accesso alle auto blu, la macchina di Rognoni è presa a calci. «Morire per far la scorta a voi, basta!». «Dovete scappare, andatevene via!». Qualcuno grida «assassini», mentre le macchine blu si avviano piuttosto a fatica, tra una selva di fischi e una calca di divise a stento sedati dagli ufficiali. L'unico applauso è per quel ragazzo là che giace dentro la bara e che un furgone si porta via rapidamente verso il suo paese, S. Giorgio a Cremano, dove sarà sepolto.

Pertini si ferma in mezzo al tumulto, è pallido e molto teso. «Pertini, Pertini», gridano intorno a lui, c'è molta eccitazione, collera, risentimento. «Basta con queste morti!», urlano ancora. Il presidente della Repubblica non si muove. «Io soffro più di voi — dice — perché da quando sono presidente non faccio che andare a funerali. Non ho responsabilità, e resto qui in piedi, non entro in macchina, voglio vedere se qualcuno ha il coraggio di toccarmi». «Non ce l'abbiamo con lei presidente — gridano allora gli agenti — ma le chiediamo di fare qualcosa, di stare dalla nostra parte».

Il presidente sale in macchina, i tafferugli riprendono, cori di «Buffoni, Buffoni» continuano a scortare le auto blu.

È questo il momento di esasperazione più alto, ma non è l'unico nel corso di questi drammatici funerali. Già al suo arrivo, Pertini, proprio sul sagrato della chiesa S. Croce in via Guido Reni dove le esequie di Ciro Capobianco hanno luogo, è accolto da grida ostili. «Ecco il presidente dei morti». «Basta con questi assassini». Lui si ferma di colpo: «Non dovete dire queste cose a me, ho sempre fatto il mio dovere, e anch'io ho rischiato la vita quando combattevo contro i nazisti. E poi non sono responsabile io, non ditele a me queste cose». Un altro grido: «A chi dobbiamo dirlo allora?». Il presidente entra in chiesa.

Ma anche lì, tra i bordi delle corone, sotto l'altare illuminato, da quella folla in divisa parte un grido solo: «Basta, non ne possiamo più!». E il padre di Ciro, pallido, disfatto, si rivolge angosciato al presidente: «Pertini, aveva 21 anni!».

Dentro la chiesa, ci sono molti ragazzi della PS e dei carabinieri con le facce accigliate, poca folla, poche autorità: Nilde Jotti, Fanfani, Rognoni, il presidente della Corte costituzionale Elia, il capo della polizia, il sindaco di Roma.

Le preghiere di rito. Il fratello di Ciro è colto da malore, e anche la sua ragazza, vengono portati fuori a braccia. Il cardinale vicario di Roma Poletti ha parole che hanno il tono di un severo richiamo.

«Ciro ciao», lo salutano i suoi colleghi. Tensione e ira repressa si respirano già nell'immenso cortile dell'Accademia di PS di via Guido Reni dove è allestita la camera ardente: una bara di mogano lucido, le corone delle autorità e quelle dei suoi colleghi, il berretto deposto sul cuscino di velluto viola.

I singhiozzi dei parenti di Ciro spezzano il silenzio. C'è il padre, lo zio anche lui della Ps. È esasperato, terreo, le lacrime giù per il viso senza ritegno. Ha momenti di esasperazione, si lascia sfuggire accuse e invettive; vicino a lui un ufficiale cerca di calmarlo, gli mette una mano sulla bocca, lo scuote per un braccio. «Calmati — gli dice — c'è qui tanta gente, avevi promesso di stare calmo». «Sì, non parlare — grida il padre di Ciro. — Non parlare, che parli? Tanto domani è tutto finito, domani ci hanno tutti dimenticato, lui è morto e quelli là non pensano certo a noi».

Verso le 15 la bara esce dalla camera ardente tra il picchetto d'onore e i saluti militari. Subito dopo, gli incidenti davanti alla chiesa.

«Bisogna capire il senso di questa protesta — dice Forleo del sindacato di polizia. — L'esasperazione è giustificata, perché gli agenti sentono tutta l'impotenza di una situazione, e si rifiutano ormai di accettarla. Rifiutano l'assoluta mancanza di risposte da parte del governo. Anche se non è con la protesta esasperata che il discorso sulla riforma può andare avanti».

«Ma scrivete anche — aggiunge un altro poliziotto, rivolgendosi alla stampa — che la polizia è democratica, che sta dalla parte della difesa delle istituzioni, e che Pertini, nel quale crediamo, deve saper capire il senso della nostra indignazione».

Maria R. Calderoni

Ieri le esequie di Alessandro Alibrandi

ROMA — Si sono svolti ieri a Civitavecchia i funerali del terrorista neofascista Alessandro Alibrandi, rimasto ucciso sabato scorso nello scontro a fuoco con la polizia. Il rito funebre, alla presenza dei soli familiari, è stato brevissimo.

Prima che il feretro venisse portato a Civitavecchia, nella cappella dell'obitorio di Roma si era svolta una funzione religiosa, alla quale erano presenti il padre — il giudice Antonio Alibrandi — e il fratello sedicenne del terrorista. C'era inoltre l'avvocato radicale Mellini, che ha abbracciato il magistrato.

Gli inquirenti: Belsito e Sordi i killer di Radici e Capobianco

ROMA — Pasquale Belsito e Walter Sordi, due dei più noti terroristi neri, sono, molto probabilmente, gli assassini del carabiniere Romano Radici, ucciso domenica mattina nel quartiere Testaccio a Roma. Gli stessi terroristi hanno preso parte, con ogni probabilità, anche alla sparatoria, avvenuta sabato al Labaro, in cui sono rimasti uccisi l'agente di polizia Ciro Capobianco e un altro dei neofascisti, il superlatitante Alessandro Alibrandi. La conferma ufficiale è venuta ieri sera dai carabinieri.

I nomi di Belsito e Sordi erano già circolati poche ore dopo la duplice sparatoria. Il primo è uno dei superlatitanti neri, ricercato da molti mesi dagli inquirenti romani per numerosi omicidi (tra cui quello del «camerata» Perucci considerato un «delatore»), l'altro è una recluta del gruppo più feroce dei terroristi neri, arrestato nel febbraio scorso perché accusato di un attentato a *Paese Sera* ma in seguito scarcerato. Da allora (marzo-aprile di quest'anno) si sarebbe rifugiato in Libano e in altri paesi. E' tornato a Roma, secondo alcune segnalazioni, diverse settimane fa probabilmente ricongiungendosi alla «banda dei sanguinari» (il gruppo Vale, Cavallini, Mambro). Anche nei suoi confronti i magistrati romani avevano emesso diversi ordini di cattura.

Gli investigatori hanno dunque confermato che nelle due sanguinose sparatorie ha sparato lo stesso commando. Quanto ai nomi dei complici si fanno quelli di Stefano Soderini, altro noto superlatitante con 12 ordini di cattura sulle spalle, e di Gilberto Cavallini, uno dei killer più feroci del terrorismo nero. Gli inquirenti sono risaliti ai componenti del commando grazie ad alcuni documenti contenuti nel borsello abbandonato dai terroristi neri dopo la sparatoria.

Proseguono, intanto, con un eccezionale spiegamento di forze, le ricerche dei terroristi.

Il congresso delle ACLI a Bari

La «riforma della politica» va in secondo piano

Dal nostro inviato

BARI — Strano, questo dibattito congressuale delle ACLI: è mai possibile porsi l'obiettivo ambizioso di «riformare la politica» — come ha detto Rosati nella sua relazione — evitando semplicemente di parlarne? La risposta è scontata, ma non ha risparmiato la maggior parte degli oratoridalla sensazione di occuparsi più dei patronati che della «rigenerazione dei partiti». Con qualche ulteriore cedimento, nell'imminenza del voto conclusivo di oggi, per il Consiglio Nazionale, alla pratica (non precisamente innovativa) dei conciliaboli di corridoio a scapito del dibattito in aula. In questo clima, Piccoli — dovrebbe arrivare stamane al Congresso — può addirittura sperare che il fragore degli applausi delle sue «truppe cammellate» annulli la forte polemica sviluppata da Rosati ed altri aclisti di primo piano verso lo scudocrociato.

In mancanza di altri stimoli si capisce che la giornata di ieri abbia finito per ruotare tutta attorno alla tanto attesa lettera della Conferenza Episcopale a nome del Papa: con il rischio di dare l'impressione che il congresso servisse solo, o soprattutto, ad ottenere una qualche nuova «legittimazione» da parte delle autorità ecclesiali. Che, peraltro, si sono mostrate assai riluttanti a concederla.

La lettera delle CEI è infatti di una freddezza che ha raggelato, dopo tante speranze, l'assemblea. Mons. Charrier, direttore dell'ufficio problemi del lavoro della CEI, si limita infatti — testualmente — a partecipare a Rosati «a nome del cardinal Ballestrero, presidente della CEI, la benedizione del Santo Padre da lei auspicata e richiesta». Una formula glaciale accompagnata dall'auspicio che il congresso confermi «le buone intenzioni di una concreta chiarificazione del rapporto delle ACLI con la fondamentale ispirazione cristiana ed il raccordo pastorale con la CEI». Insomma, da oltre Tevere si fa capire che dall'associazione si pretende qualcosa di più della «filiale devozione al Papa operaio» (definizione di Rosati) e perfino di più della passata adesione alla crociata sull'aborto: si chiede — a quanto pare — l'inserimento in una strategia di omogenea presenza ecclesiale nella società difficilmente conciliabile con lo stesso pluralismo interno alle ACLI.

Se questo è un rischio serio — e quasi tutti nelle ACLI sono di questo avviso — lo è anche quello di scambiare il sociale — come ha detto Giacomantonio, dell'esecutivo nazionale — con «una realtà angelicata». Stiamo attenti, ha ammonito il dirigente aclista: la società è certo portatrice di grandi potenzialità, ma purché non si pretenda di «usarla come serbatoio di sangue per terapie di corto respiro». Insomma, niente «trasfusioni» al partito dell'on. Piccoli.

an. c.

La Sinistra Indipendente del Senato e della Camera partecipano la scomparsa del suo fondatore e leader

FERRUCCIO PARRI

il leggendario Maurizio della Resistenza il primo Presidente del Consiglio dell'Italia liberata, colui che negli anni e nei momenti difficili seppe indicare alla Sinistra ed alle forze del progresso la via dell'unità.

Parri fu il democratico illuminato che riconobbe nella classe lavoratrice la forza decisiva per la difesa della Democrazia e la rigenerazione della società italiana.

I funerali si svolgeranno oggi presso S. Ivo alla Sapienza alle ore 16.00.

Roma 10 dicembre 1981

Il Comitato direttivo della Fondazione Gruppo Volontari della libertà partecipa con dolore la scomparsa del proprio presidente

Senatore FERRUCCIO PARRI

Combattente e pluridecorato della prima guerra mondiale, iniziatore, animatore e guida della resistenza armata, vice comandante del corpo volontari della libertà.

Esempio di costante altruismo, onestà e dirittura morale.

Roma, 8 Dicembre 1981

Quattro ipotesi d'incostituzionalità

La Corte discute il matrimonio concordatario

ROMA — Il matrimonio concordatario è stato al centro dell'ultima riunione della Corte Costituzionale, prima della chiusura di fine anno. L'argomento è di estrema delicatezza, in quanto rappresenta uno dei punti nodali della trattativa per la revisione del Concordato fra Stato e Santa Sede.

I quesiti sottoposti ai giudici di palazzo della Consulta riguardano quattro aspetti della complessa materia: 1) l'esclusiva competenza dei tribunali ecclesiastici a decidere sulla nullità dei matrimoni concordatari, celebrati, cioè in chiesa; 2) l'insindacabilità delle sentenze emesse dalla Chiesa: secondo la normativa, in vigore attualmente, le corti d'appello, infatti, si devono limitare a registrare le sentenze, senza poter entrare nel merito delle loro motivazioni; 3) l'introduzione di fatto, nel nostro ordinamento, di cause di nullità del vincolo coniugale non previste dal codice civile, come ad esempio: la «simulazione unilaterale» o il «consenso condizionato»; 4) l'obbligo della trascrizione, con conseguenti effetti civili, dei matrimoni religiosi contratti da minorenni che non potrebbero, per il nostro codice, sposarsi prima di aver compiuto 18 anni.

Quest'ultimo aspetto è stato sollevato dal caso di una minorenne che ha aggirato il divieto di contrarre matrimonio civile, sposandosi in chiesa. In questo caso, secondo i giudici, ci troviamo di fronte a un'«inattendibile interpretazione» della legge del '29, la quale afferma che tali matrimoni vanno registrati senz'altro. Si fa osservare, infatti, che mentre fino al '75 non esisteva contrasto tra il diritto canonico e il diritto civile (in quanto entrambi fissavano l'età del matrimonio a 16 anni per l'uomo e a 14 per la donna) dopo quella data, con il diritto di famiglia, questo contrasto si è creato e il matrimonio civile non può essere trascritto automaticamente. L'avvocatura dello Stato a questo proposito ha ricordato che l'allora ministro di Grazia e giustizia, Oronzo Reale, all'epoca dell'approvazione del diritto di famiglia espresse il parere che il matrimonio religioso non poteva essere trascritto, quando l'età dei contraenti fosse inferiore a quella fissata dalla legge italiana.

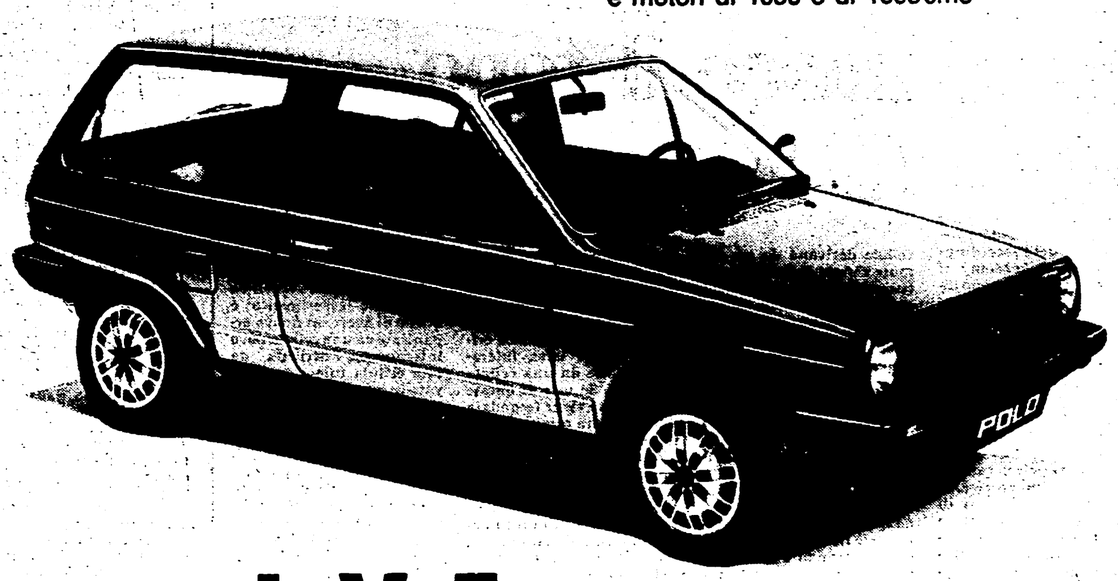
Ma altre questioni, ancora più delicate, sono suscitate dalle cause di nullità, come quella della «riserva mentale» che finisce per premiare il coniuge in malafede. Infine 24 ordinanze di varie autorità giudiziarie affermano che l'articolo 34 del Concordato viola la Costituzione. In questo articolo si riconosce «gli effetti civili al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico», si riservano alla «competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato».

Secondo molti dei ricorrenti sia l'articolo 34 del Concordato che l'articolo 17 della legge matrimoniale del '29 sono in contrasto con i principi costituzionali sulla sovranità del popolo italiano e sull'amministrazione della giustizia in suo nome; sull'uguaglianza giuridica del cittadino, sul suo «giudice naturale» (quello italiano), sul diritto di difendere in giudizio i propri interessi. Se i tribunali italiani, infatti, non possono interferire con i giudizi di quelli ecclesiastici ciò significa delegare uno dei momenti fondamentali dell'amministrazione della giustizia, come quello che regola lo scioglimento del vincolo matrimoniale, con tutto ciò che significa anche per la tutela degli interessi del coniuge più debole e dei figli.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.

nuova POLO

la 'mille' della Volkswagen:
con una carrozzeria giovane e pratica
e tanto spazio dentro,
con una linea inconfondibile
e motori di 1050 o di 1093cmc



la Volkswagen
per tutto e per tutti